

God's away on business yet, but this time I'm afraid he's Real Gone..

Dio è di nuovo fuori per lavoro, ma stavolta ho paura che se ne sia veramente andato. Sì, credo che questa frase possa rappresentare molto bene il mondo illustrato, ancor più che raccontato, da Tom Waits nel suo ultimo, meraviglioso, lavoro.

D'altronde se fosse solo un puro e semplice racconto basterebbe dire che il mondo di *'Real Gone'* è un mondo che rumorosamente caracolla, strisciando sotto le illusorie luci delle metropoli moderne, sempre più cangianti nella sostanza, se non nella forma, in una abbagliante Las Vegas globale (anzi Atlantic City, visto che: "*..Mike Tyson, KO..*"). Un mondo che viene rappresentato come fosse un semplice lungo elenco di cose, persone, trionfi e fallimenti. Un mondo che però diviene complesso e variegato scuotendo violentemente questo elenco ("*..shake it, shake it, shake it baby..*") così da filtrare i pochi che si arrogano il diritto di dominare dall'alto ("*..I'm only goin' to the top of the hill..*") issando i loro cenciosi standardi ("*..all is fair in love and war, hoist that rag..*") sulle teste dei tanti, sconfitti, miseri ed eternamente esclusi.

Perché in Assenza Divina tutto è concesso ai vincitori, anche presumere di sapere come andrà a finire ("*..and I want to know the same thing, how's it gonna end..*"), mentre agli sconfitti non resta altro che prenderne atto ("*..I'm just another sad guest on this dark earth..*"), magari pagare il costo salatissimo di questa esclusione ("*..but now she's dead, forever dead..*"), o altrimenti sfogarsi con un'inascoltata rabbiosa supplica per la propria redenzione ("*..I'm not able, I'm just Cain, open up the heavens: make it rain..*"). E se proprio la volessimo vedere socialmente, questi emarginati non sono più solo i vecchi 'raindogs' dei '70/'80, ma anche sempre più 'middle class people'. L'asticella di chi ce la fa s'è alzata nel tempo e questo disco ne è lucida e credo volontaria testimonianza.

Però, come dicevamo all'inizio, Tom Waits non s'è limitato al racconto, ma attraverso la musica, ha prodotto una serie di vere e proprie illustrazioni di questo mondo. Per guardarle basta solo infilarsi le cuffie dello stereo e chiudere gli occhi..

Il suono fin dal primo impatto risulta essere fragoroso, crudo, aspro, ruvido, semplice. E' musica moderna suonata dall'uomo di Neanderthal, è assenza ridotta ad essenza. E' ancora l'uomo, la sua rabbia, la sua debolezza, il suo odore, la sua voce a sincopare il ritmo del mondo, a dettarne lo scandire del tempo. L'uomo con la sua naturale imperfezione a deformare, travolgere e stravolgere tutto ciò che lo circonda fino a rendere simile a se stesso il mondo intero (così un rock n'roll ed un tango si trasformano in *'Top of the hill'* e *'Hoist that rag'* e magari un funkeggiante ritmo hip hop in *'Metropolitan glide'* o *'Baby gonna leave me'*). Musicalmente *'Real Gone'* risulta così essere un disco davvero traditore nella sua crudezza, un cellophane di carta vetrata inesorabile che comincia con l'avvolgerti completamente tagliuzzandoti tutto, poi ti illude con qualche pausa sonora, almeno fino a quando non ti accorgi che è solo sale sparso sulle tue ferite, per poi, infine, ricominciare da capo in questa alternanza senza fiato tra sorde rumorosità (*'Top of the hill'*, *'Hoist that rag'*, *'Shake it'*, *'Metropolitan Glide'*, *'Don't go into that barn'*, *'Baby gonna leave me'*) e amare dolcezze (*'Sins of the father'*, *'Trampled rose'*, *'Circus'*, *'Dead and lovely'*, *'Green grass'*, *'Day after tomorrow'*).

In definitiva, un disco ispirato e lucido, quasi spietato nella sua cupa chiarezza ed inesorabilmente compatto, come il treno di *'Clang boom steam'* lanciato a bomba contro la quiete patinata dell'attuale 'disposable art': primordiale nella sua futuribile lità, complicato nella sua semplicità. Un disco che parla di persone, ma che attraverso di esse, descrive il mondo. Il mondo in cui un Dio è di nuovo fuori per lavoro, ma stavolta se ne è andato veramente. Temo, come suppongo tema Tom Waits, per non tornare mai più.

Alessandro A. (sul forum mi 'faccio chiamare' make-it-rain!)

